



glio possa avere una storia con una «puttana» proprio non è ammissibile. Neanche per le menti più aperte.

**REALTÀ E FINZIONE...**

Questa la storia nella finzione. Quella nella realtà è che, come sottolinea Ivano De Matteo, *La bella gente* è «ostaggio del distributore che io non riconosco più tale: il signor Pietrino Caruso, detto Peter, titolare della fantomatica Lumière group multimediale che, stando al sito, appartiene ad un gruppo industriale con sede ad Amsterdam». E che fin qui ha portato nelle nostre sale l'ultimo film di Dario Argento, *Giallo*, col titolo riveduto e corretto in *Giallo Argento*. *La bella gente* è arrivata a Peter Caruso dopo una serie di passaggi di mano. Quest'ultimo approdo è stato deciso dai produttori del film, Guido Servino e Guglielmo Ariè della X Film che, con Caruso, hanno stipulato un contratto di distribuzione, recentemente giudicato «nullo» dal Ministero stesso. Una nota del Mibac - finanziatore del film con 450mila euro di denaro pubblico - parla sostanzialmente di «inaffidabilità» del distributore. Sia per mancanza di «solidità sociale», sia perché, a parte Argento, non risulta aver portato nelle sale altri film, tanto meno di «interesse culturale». Ma anche la Direzione generale del cinema ha le mani legate: la normativa permette di rivalersi solo nei confronti del produttore.

Così *La bella gente* resta bloccato. E pensare, dice il regista, «che per conto mio ho trovato una sessantina di sale di qualità disposte a distribuire il film». Ma la situazione è questa. Resta solo la promessa fatta da Caruso, a suo tempo, di portare *La bella gente* in un circuito di Multiplex. «Mandare un film così nei multiplex - conclude il regista - sarebbe come non distribuirlo per niente». Ma questa, per ora, è la fine della storia. ●

**IL PROGRAMMA**

**Da domani sera  
torna «X Factor»  
Stavolta su Sky**

— Ampio spazio alla selezione dei concorrenti, televoto gratuito, puntate in HD e finalissima in 3D. Sono questi i punti chiave del nuovo X Factor, rifattosi il look dopo 4 edizioni in Rai e pronto al debutto su Sky 1. Il talent show, condotto da Alessandro Cattelan e animato da Simona Ventura, Morgan, Elio e Arisa in giuria, prende il via giovedì, alle 21.10, con un'impronta più aderente all'originale format britannico. Le prime quattro puntate ripercorreranno i provini, fino alla selezione dei 12 concorrenti.



Foto di Alfredo Anceschi

**Figurine** Un'inquadratura da «Figure 8» di Trisha Brown

**L'alfabeto di Trisha  
per danzatori  
contemporanei**

**ROSSELLA BATTISTI**  
rbattisti@unita.it

**C**i stanno bene gli *Early Works* di Trisha Brown al Maxxi di Roma, pre-gustazione delle serate che il Romaeuropafestival porta all'Olimpico il 21 e 22 ottobre. Quei danzatori come figurine che si muovono in architetture corporee essenziali, linee pure e sequenze di gesti. Un segno nello spazio come una rasoia di Fontana su una tela bianca.

Ci stanno bene i nuovi interpreti di storiche creazioni di Trisha sotto le aeree arcate disegnate da Zaha Hadid per un museo dell'arte del XXI secolo. Intanto, perché la prima stagione della coreografa americana si è svolta in spazi non convenzionali - dalle pareti dei grattacieli di Manhattan sui quali si arrampicavano i suoi performer ai parchi pubblici, o persino nelle gallerie d'arte. E poi, perché rivedere in un museo contemporaneo quei lavori creati all'alba degli anni Settanta è una giusta collocazione per la «rivoluzione» che Trisha ha portato nella storia della danza moderna. Uno scuotimento pari quasi a quello che Isadora Duncan fece scavalcando l'Ottocento scalza e senza tutù. Per la Brown e la sua più intima «complice», Yvonne Rainer - nonché per tutte le teste pensanti e danzanti all'ombra della Judson Church di New York, dove si radunavano i «carbonari» della post-modern - si trattava di buttare

all'aria l'epica e l'aureola di mito di pionieri come Graham e Limón. *Terpsichore in Sneakers*, «Tersicore con le scarpe da tennis» li soprannominò Sally Banes in un testo-chiave per comprendere quella generazione ribelle che bandiva la retorica dalla danza e recuperava il gesto quotidiano, snobbava scene e riflettori e scendeva sui marciapiedi a inseguire i passi della gente comune.

Non hanno sneakers, ma vanno a piedi nudi con altrettanta sportiva nonchalance i danzatori di questi *Early Works*. Si scambiano equilibrismi con una pertica, sviluppano partiture di movimento a partire da minimi gesti, danzano per induzione, riflessi musicali, serialità da pop-art. È dalle intuizioni semplici e geniali che questo modo di coreografare e percepire la danza ha fatto emergere che si è infilato tutto il contemporaneo. Una successione di gesti all'unisono come *Group Primary Accumulation* del 1973 apre la porta ai loop ipnotici e neo-esistenzialisti che esattamente dieci anni dopo la fiamminga Anne Teresa De Keersmaecker creava col suo collettivo in *Rosas danst Rosas*. Le indicazioni di volo stilizzate in *Figure 8* sembrano risuonare in un lavoro dell'altro ieri firmato Ricci/Forte. E se vedere *Early Works* (in replica oggi alle 15 e alle 18 e sabato alle 13) è un buon viatico per leggere il passato, il futuro di Trisha l'iperbolica è all'Olimpico con una creazione in prima assoluta, più un paio di altre pietre miliari come *Opal Loop* e *Foray, Forêt*. Danze-icone da non farsi sfuggire. ●

**Muore Rugolo  
In America  
ha fatto  
la storia del jazz**

**ALDO GIANOLIO**  
aldogianolio@tin.it

**N**el 1994 il celebre compositore e arrangiatore Pete Rugolo aveva fatto breve ritorno in Sicilia, a Palermo, per trovare una calorosa accoglienza e un grande successo nel dirigere l'Orchestra Siciliana nella suite da lui composta *The Kenton Era*. Nato vicino a Messina, a San Pietro Patti, il 25 dicembre 1915, poi emigrato negli Stati Uniti con la famiglia all'età di 5 anni, era diventato uno dei massimi compositori e arrangiatori della musica americana, uno dei numerosi paisà che hanno contribuito a fare la storia del jazz. Dopo tanta musica, costellata di capolavori, si è spento la scorsa domenica, 16 ottobre, all'età di 95 anni, a Sherman Oaks, in California.

Il suo nome è strettamente legato a quello del band leader Stan Kenton, con cui collaborò nel periodo più fulgido dell'orchestra, dal 1945 al 1949 (fase ricordata come *Artistry in Rhythm*) e in altri successivi (come nella fase *Innovations in Modern Music*), in tutto scrivendo per Kenton più di cento composizioni.

I due avevano trovato una tale corrispondenza di intenti e una così perfetta intesa che Kenton aveva lasciato a Rugolo carta bianca, in un sodalizio che ricorda per certi versi quello di Duke Ellington con Billy Strayhorn. Rugolo aveva perfezionato una musica avveniristica, dalla spericolata e avvincente modernità, con una scrittura colta (era allievo di Darius Milhaud), con sonorità nuove, a volte aggriccianti per gli ottoni che prevalevano sulle ance, con armonizzazioni dagli intervalli dilatati e accordi complessi, con tempi dispari. Lasciato Kenton, fu direttore artistico della Capitol (era stato lui a curare l'album *Birth Of The Cool* di Miles Davis e Gil Evans) e della Mercury, si dedicò alla composizione di colonne sonore per la tv e il cinema, diresse orchestre a suo nome e fu arrangiatore per decine di cantanti (Peggy Lee, Mel Tormé, Harry Belafonte, June Christy, Nat King Cole, Patti Page e i Four Freshmen). ●